

AP / Trends

# Sistema Italia, è il momento della fiducia

Il nostro Paese sta recuperando credibilità e torna l'interesse degli operatori esteri a investire nel Made in Italy, ma rimane il nodo delle riforme, senza le quali...

} Daniele Riosa

“Nelle ultime settimane ci siamo resi conto

di come l'Italia stia recuperando credibilità e le nostre aziende stiano generando forte interesse da parte degli investitori, soprattutto esteri". Dalle parole di **Massimo Trabattoni**, head of Italian Equity di **Kairos** nel corso di una recente puntata di "Duetto" con **Pio Benetti**, head of discretionary mandates della boutique d'investimento attiva nel settore dell'asset management e del wealth management, emerge una fiducia rinnovata nei confronti di un Paese che ha tremendamente sofferto, sia dal punto di vista sanitario sia economico, per l'emergenza Coronavirus.

Il manager sottolinea che "ad aver ritrovato fiducia sono anche i nostri stessi imprenditori, infatti posso confermare di non aver memoria di un periodo così ricco di OPA e operazioni di riacquisto di titoli. Questo trend ci segnala come l'imprenditoria locale stia tornando ad investire sull'Italia in

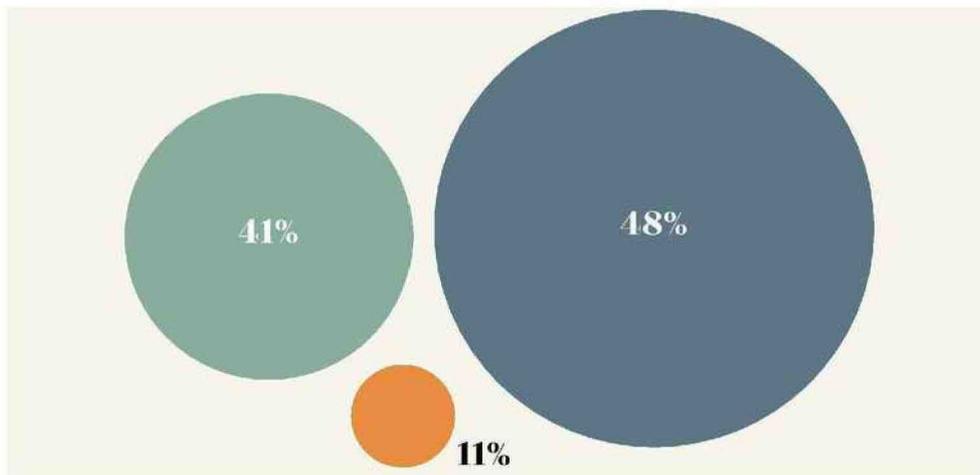
modo più strutturale rispetto a quanto possano fare i flussi che arrivano dall'estero, che in molti casi sono di natura finanziaria. I temi di potenziale interesse sono diversi, attualmente si sta speculando molto sul settore bancario, ma a mio avviso in questa fase sarebbe più utile puntare sulle aziende legate al recupero più strutturale del mercato italiano, quali le small&mid cap, secondo un approccio d'investimento che prediliga i titoli e non i settori".

Certo, per Trabattoni non mancano i rischi da considerare come "la liquidità è abbondante su tutti i mercati globali e il rischio inflazione è percepito in modo unanime da tutti gli operatori, quindi il contesto generale è caratterizzato da una propensione condivisa alla protezione che di per sé rappresenta un fattore molto positivo per il mercato. L'Italia sta attraversando un 'magic moment' legato soprattutto al cambiamento nella sua politica europea, a partire dall'approccio del governo Draghi che è fortemente europeista, pertanto i rischi specifici per il nostro Paese potrebbero generarsi dal venir meno di questi nuovi fattori di credibilità".





**La sua azienda ha intenzione di espandere le sue operazioni in Italia nel prossimo anno?**



Fonte: EY Attractiveness Survey 2021 Risultati Italia



AP / Trends

## Nazionalità degli investitori attivi in Italia per numero di progetti IDE (%)

	Classifica	Paese	2019	2020		Diff. 2019/20
<b>1</b>  Stati Uniti	1	Stati Uniti	24%	24%		+4% ↑
	2	Francia	15%	16%		+7% ↑
	3	Germania	8%	12%		+50% ↑
	4	Regno Unito	7%	9%		+29% ↑
<b>2</b>  Francia	5	Svizzera	8%	5%		-38% ↓
	6	Cina	7%	4%		-43% ↓
	7	Olanda	1%	4%		+300% ↑
<b>3</b>  Germania	8	Giappone	5%	4%		-20% ↓
	9	Lussemburgo	0%	3%		-50% ↓
	10	Spagna	6%	3%		
	11	Canada	2%	2%		+100% ↑
<b>4</b>  UK	12	Danimarca	1%	2%		
	13	Irlanda	2%	2%		
	14	Norvegia	0%	2%		
	15	Svezia	3%	2%		-33% ↓

Fonte: EY Attractiveness Survey 2021 Risultati Italia

tà, ma siamo convinti che per il medio-lungo termine il momento favorevole del mercato italiano sarà ampiamente sostenuto dall'azione di governo".

Tornando agli investitori esteri, l'EY Europe Attractiveness Survey (che analizza l'andamento degli investimenti esteri in Europa e indaga il livello di attrattività di ciascun Paese), rileva che cresce la fiducia nell'Italia.

Tra le principali evidenze, dall'analisi emerge innanzitutto che nel 2020 i progetti d'investimento diretto estero sono cresciuti del 5%, ma la quota di mercato europea detenuta dall'Italia è rimasta ferma al 2% nonostante resti la quarta economia in Europa in termini dimensionali. Quanto al livello di ottimismo e fiducia sul futuro dell'Italia, il 48% dei manager intervistati ha intenzione di investire in Italia in fu-

turo e il 60% è convinto che nei prossimi tre anni il Paese sarà più attrattivo. I settori che attraggono maggiormente gli investitori sono i servizi B2B (13%), software e IT (12%), logistica e wholesale (12%), seguiti da finanza (8%) e farmaceutico (7%). In termini geografici Stati Uniti (24%), Francia (16%) e Germania (12%) sono tra i maggiori investitori in Italia, seppure l'origine dei flussi resti geograficamente diversificata. Il Nord-Ovest si conferma l'area più attrattiva, seguita dal centro Italia (24%).

Tra le criticità evidenziate dagli investitori esteri, al primo posto troviamo l'incertezza a livello di regolamentazione (56%) seguita da un eccessivo carico burocratico per il business (55%). Le aree in cui l'Italia deve concentrarsi secondo i manager delle società in-

vestitrici sono la riduzione delle tasse (29%), il sostegno alle piccole-medie imprese (28%) e la riduzione del costo del lavoro (28%). Per le aziende che già operano nel Paese, invece, dal report emerge che è più rilevante l'incertezza alle politiche di sostenibilità ambientale (35%), mentre meno preponderante appare l'intervento sul costo del lavoro (20%).

Come spiega **Massimo Antonelli**, amministratore delegato di EY in Italia e managing partner dell'area Mediterranea, "l'Italia è attrattiva. È riuscita ad esserlo nell'anno difficile del 2020, con una performance del +5% di progetti di investimento diretto estero annunciati e in fase di implementazione, in alcuni casi con un trend migliore di altre grandi economie europee, tra cui Regno Unito e Francia. Anno su anno,





L'incremento dei progetti in Italia ha segnato uno stacco in parziale controtendenza rispetto alla media europea. Se è vero che questo è un segnale positivo di ripresa, la porzione degli investimenti diretti esteri destinati al nostro Paese rimane comunque limitata. C'è necessità che le migliori risorse dell'Italia siano convogliate per rendere il Paese più attrattivo e competitivo a livello internazionale. Bisogna ricreare un clima generale di fiducia, soprattutto ora che le sfide del rilancio promosso tramite il Next Generation EU sono prossime, e avranno un impatto forte sulla competitività dell'Europa intera. Serve un esercizio collettivo da parte di istituzioni e aziende affinché questo segnale positivo sia stimolo alla crescita e possa diventare strutturale.

**Marco Daviddi**, Mediterranean leader per l'area strategy and transactions di EY, aggiunge che "gli investitori esteri guardano all'Italia con fiducia rinnovata ed ottimismo. Il 60% dei manager intervistati è infatti convinto che nei prossimi tre anni il Paese avrà migliorato la propria competitività a livello europeo, e quasi la metà si dichiara pronto a espandere le proprie attività

sul nostro territorio. Una porzione rilevante di nuovi flussi d'investimento punta all'Italia per il proprio know-how tecnico e per la qualità del capitale umano. Occorre lavorare su questi aspetti per valorizzare le eccellenze del nostro Paese anche in ambiti a mag-

“  
 Nel 2020  
 i progetti  
 d'investimento  
 diretto estero  
 sono aumentati  
 del 5%  
 ”



AP / Trends

## Paesi che dopo la crisi avranno la maggiore probabilità e capacità di ripresa

Grad.	Paese
1°	Cina
2°	Stati Uniti
3°	Germania
4°	Gran Bretagna
5°	Giappone
6°	Francia
7°	Russia
8°	<b>Italia</b>
9°	India
10°	Brasile

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2021

gior valore aggiunto, tra cui ricerca e sviluppo, processi manifatturieri e relativi controlli qualità. Le infrastrutture esistenti non sono viste come un limite agli investimenti, nonostante la disomogeneità di varie aree del Paese, che necessitano di investimenti per guadagnare competitività”.

“Rafforzare la domanda interna – conclude Daviddi - è un’ulteriore leva attivabile per consentire di attrarre più investimenti in futuro, con un conseguente impatto su occupazione e crescita. In Italia un’inversione del clima di fiducia di consumatori e imprese è stata rilevata anche da Istat, con un incremento osservato da febbraio scorso in avanti”.

Nel frattempo **AIBE**, l’Associazione italiana banche estere, con la collaborazione del Censis, ha presentato i risultati della terza ‘Instant Survey’ da

cui emerge come le prospettive degli investimenti esteri in Italia per il periodo 2021-2023 restino in prevalenza stabili. Una valutazione, quella della stabilità, che non deve necessariamente essere considerata positiva se si considera il calo dei flussi d’investimento dall’estero che si era verificato già nel 2019, dopo alcuni anni di sostanziale crescita, e la situazione probabilmente non rosea del 2020. Nel caso degli investimenti greenfield o brownfield il 38,8% degli intervistati converge su un outlook di continuità rispetto al passato, mentre il 25,9% prefigura invece una tendenza negativa. L’area più propensa a disegnare uno scenario positivo riguarda poco più di un terzo dei componenti del Panel (35,2%). Nel caso delle operazioni di fusione e acquisizione, le prospettive di stabilità sono assunte dal 45,5% del Panel;

meno convinto di tale tendenza il 9% degli intervistati. La più alta percentuale di una prospettiva positiva, indicata dal restante 45,5%, trova conferma nella ‘instant survey’ nel maggio 2020 dove si riteneva verosimile una estensione del controllo di imprese italiane da parte di soggetti esteri, favorita anche da una maggiore debolezza sul versante della capitalizzazione. In questo caso i settori che sono stati individuati come più interessati ad azioni di ‘shopping’ di aziende estere sono quelli del migliore made in Italy, come parte del manifatturiero, l’agroalimentare, la moda.

Venendo alla capacità di ripresa dei principali Paesi ad economia avanzata ed emergente, in una classifica che riflette la capacità che ogni singolo paese ha di riprendersi dopo la crisi del 2020/2021, la Cina occupa il pri-



## Probabilità che si verifichino, nel lungo periodo, alcune conseguenze della crisi legata al Covid

Conseguenze della crisi	Probabilità			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Tendenza dei Paesi a cercare una maggiore autosufficienza e indipendenza nella produzione di alcuni beni e servizi (in particolare nel settore della salute)	44,7	46,4	8,9	0,0
Maggiore fragilità del sistema bancario mondiale con rischi di una nuova crisi finanziaria simile a quella del 2008	16,1	42,9	39,3	1,8
Difficoltà nella capacità di rientro del debito pubblico e di controllo del deficit in molti Paesi, con rischi di una nuova crisi del debito sovrano simile a quella del 2013	21,4	60,7	17,9	0,0
Periodi di alta inflazione, indotti dai tanti programmi di deficit spending messi in atto dai Paesi	23,2	48,2	26,8	1,8
Maggiore presenza dello Stato nelle economie di molti Paesi e riduzione del livello di libertà economica	17,9	55,3	21,4	5,4
Fenomeni di "deglobalizzazione" con effetti rilevanti sulle catene globali del valore e sugli scambi commerciali	3,6	39,3	50,0	7,1
Guerra commerciale fra USA, Cina, Unione Europea per il controllo dei flussi del mercato globale	21,4	55,4	19,6	3,6

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2021

mo posto seguita dagli Stati Uniti e dalla Germania. A 'metà classifica' si collocano, nell'ordine Gran Bretagna, Giappone e Francia, mentre a chiusura della graduatoria si situano l'India e il Brasile. L'Italia occupa l'ottava posizione, dietro a tutti gli altri grandi partner europei: il Panel degli intervistati si mostra perfino propenso ad assegnare alla Russia una maggiore capacità di ripresa rispetto al nostro paese. Pesa, in questa valutazione negativa, l'ormai annoso problema delle mancate riforme che sono sempre state promesse e mai realizzate.

Portando l'attenzione sul Piano di Ripresa e Resilienza dell'Italia, trasmesso in questi giorni alla Commissione Europea, il Panel esprime un grado medio di fiducia sull'eventualità che l'Italia possa portare a termine gli interventi previsti da qui al 2026 (nel 64,8% delle risposte). Ampia la quota di scettici: il 27,8% dichiara un basso

livello di fiducia, mentre solo il 7,6% del Panel confida pienamente nella sua riuscita finale. Su questo aspetto, in sostanza, gli intervistati sospendono legittimamente il giudizio, evitando di mostrare un eccesso di fiducia nei confronti degli esiti del Piano e della sua attuazione, data anche l'ambizione in termini di riforme e investimenti che, sulla carta, contraddistingue il Piano del nuovo governo.

Guido Rosa, presidente AIBE, ricorda che "nella survey del mese di maggio 2020, in piena pandemia, gli osservatori e operatori internazionali avevano evidenziato come, per uscire dalla crisi, fosse necessaria un'azione congiunta di diversi strumenti, tra cui trasferimenti diretti agli Stati e un Recovery fund finanziato con risorse comuni. Avevano inoltre evitato giudizi e valutazioni drastiche sulla possibilità di ripresa dell'Italia, facendo prevalere una sospensione del giudizio a fronte di un contesto

difficile da prevedere e da interpretare con chiarezza. Oggi, a distanza di dodici mesi, i finanziamenti del Next Generation EU stanno per essere assegnati ma il giudizio sulla capacità dell'Italia di superare la crisi rimane ancora sospeso con qualche segnale di ulteriore incertezza e criticità, come ad esempio il terzultimo posto assegnato (su 10 paesi) per capacità/possibilità di ripresa economica. Le motivazioni di tale scetticismo sono note e risiedono nell'incapacità del nostro Paese, ampiamente dimostrata negli anni, di attuare un serio piano di riforme strutturali che permetta all'economia italiana di competere a livello internazionale. E questo gli osservatori internazionali lo hanno ben presente".

"Hanno compreso – conclude Rosa – che la priorità del Piano Nazionale di Ripresa devono essere le riforme, senza le quali i soldi avrebbero ben poca efficacia" ●

